

"GRAFFITE VISIONE" di Sandro Parmiggiani

...Molti anni fa Marino Iotti mi chiese di scrivere un breve testo sul suo lavoro che accompagnasse una sua mostra; ora questo invito si ripete ed è l'occasione di un bilancio. Subito mi accorgo che, da allora, la sua sintassi pittorica, pur in parte evolutasi e arricchitasi di elementi, resta nella sostanza la stessa: il suo approdo all'informale può ormai definirsi saldo e acquisito. Immutati sono, in lui, pure l'entusiasmo e la passione di chi dedica tutto il proprio tempo all'esercizio della pittura... La pittura di Iotti non è, negli ultimi anni, come dicevo, mutata nella sostanza: allora come ora sono la materia e il segno gli strumenti elettivi del suo esprimersi. Certo, un tempo la materia, pur corposa, non aveva gli spessori e la variegata composizione che ora ha assunto, permettendo a Marino di scalfirla, di graffiarla, come si scavano solchi sulla terra per seminarla, o sulla corteccia di un albero, o su un muro, per tracciare un proprio segno di identificazione. La materia, oltre che ispessita, si è scaldata, impregnandosi di colori che talvolta s'accendono fino a un rosso sangue - come in Weiss, un'opera molto bella, dedicata al padre partigiano-, o si estenuano in toni caldi quali l'ocra, il giallo, l'arancione, l'azzurro, il blu, o lo stesso nero, che ha la funzione

di introdurre a una sorta di cupa rievocazione - sono, le superfici nere, il luogo dove il segno può dispiegarsi con un nitore rivelatore della forma. I dipinti di Iotti si costruiscono per campiture di materia-colore che paiono insediarsi e svilupparsi all'interno di linee diagonali che sorgono dal basso e sveltano, si dispiegano, verso l'alto - quasi che fossimo di fronte a una prospettiva che si apre in un movimento ascensionale, e a un'irruzione di vita vegetale sulla superficie dell'opera. Le stesse figure che Marino Iotti ha introdotto - questi grandi tronchi rettangolari dagli esili arti che si protendono in un precario equilibrio, colti in una invocazione che sa, insieme, di gioia e di disperazione - necessariamente si inscrivono in questa struttura dell'opera. Non è allora forse casuale che queste figure abbiano un'aura solenne, ieratica, e che, guardandole, subito si pensi a idoli, a esseri spuntati direttamente dalla terra, che si ergono di fronte a noi come dopo una creazione o una risurrezione. Questo impianto - che in qualche modo fonde due diversi movimenti spaziali, una proprio della verticalità e l'altro della profondità, e che sembra aver catturato le vibrazioni e le pulsazioni di una composizione musicale -, non è tuttavia esclusivamente funzionale a puri rapporti tonali, di piani prospettici, di armonie che alternativamente allontanano o attraggono lo sguardo. Sono infatti anche pensate, queste tessere di colore, nella loro estensione e nelle loro relazioni, come grembo necessario alla semina e all'impiantarsi di un segno che, proprio attraverso le ferite arrecate alla materia, arriva a evocare visioni, ricordi, sogni. ...

(estratto dal testo per il catalogo della mostra "Graffite visioni" - Saletta Galaverni - Reggio E. - 2004)